

La Camera ha varato definitivamente la legge

Bloccati gli aumenti dell'equo canone Prossimo scatto nell'85

L'indicizzazione sarebbe stata dell'8,5% - Gli affitti per negozi, botteghe artigiane e alberghi sono stati prorogati fino al 31 dicembre - Resta il rischio degli sfratti

ROMA — Gli affitti delle case non aumenteranno fino al 31 luglio '85. Il blocco degli aumenti dell'equo canone è stato definitivamente varato ieri dalla Camera dei deputati. In sede legislativa, nella riunione congiunta delle commissioni lavoro, cultura e Giustizia di Montecitorio, infatti, è stato approvato il disegno di legge, già passato al Senato, che per il 1984 azzererà l'aumento annuo dell'equo canone. Da agosto, dunque, non sarà applicata l'indicizzazione che avrebbe comportato un aumento di circa l'8,5% degli affitti delle abitazioni. Ne dovrebbero beneficiare sei milioni di famiglie, con un risparmio che dovrebbe essere attorno ai 750 miliardi in un anno.

Oltre all'azzeramento ISTAT — 75% del costo della vita — sono stati prorogati fino al 31 dicembre i contratti per negozi, uffici, botteghe artigiane e alberghi. Il provvedimento è stato approvato da tutti i gruppi. I liberali hanno votato contro. Si sono astenuti Sinistra indipendente e DP.

Il blocco degli aumenti e la proroga, seppure limitata, dei contratti per negozi, uffici, botteghe artigiane e alberghi, sono il risultato della battaglia del PCI che, però, non si era limitata alla questione dell'in-

dicezzazione, ma si era allargata agli altri temi che riguardano il rinnovo automatico di tutti i contratti scaduti; il blocco degli sfratti (entro l'anno supereranno gli affitti di un milione) e delle disdette; la graduazione delle commissioni lavoro, cultura e Giustizia di Montecitorio, infatti, è stato approvato il disegno di legge, già passato al Senato, che per il 1984 azzererà l'aumento annuo dell'equo canone. Da agosto, dunque, non sarà applicata l'indicizzazione che avrebbe comportato un aumento di circa l'8,5% degli affitti delle abitazioni. Ne dovrebbero beneficiare sei milioni di famiglie, con un risparmio che dovrebbe essere attorno ai 750 miliardi in un anno.

Oltre all'azzeramento ISTAT — 75% del costo della vita — sono stati prorogati fino al 31 dicembre i contratti per negozi, uffici, botteghe artigiane e alberghi. Il provvedimento è stato approvato da tutti i gruppi. I liberali hanno votato contro. Si sono astenuti Sinistra indipendente e DP.

Il blocco degli aumenti e la proroga, seppure limitata, dei contratti per negozi, uffici, botteghe artigiane e alberghi, sono il risultato della battaglia del PCI che, però, non si era limitata alla questione dell'in-

dicazione, ma si era allargata agli altri temi che riguardano il rinnovo automatico di tutti i contratti scaduti; il blocco degli sfratti (entro l'anno supereranno gli affitti di un milione) e delle disdette; la graduazione delle commissioni lavoro, cultura e Giustizia di Montecitorio, infatti, è stato approvato il disegno di legge, già passato al Senato, che per il 1984 azzererà l'aumento annuo dell'equo canone. Da agosto, dunque, non sarà applicata l'indicizzazione che avrebbe comportato un aumento di circa l'8,5% degli affitti delle abitazioni. Ne dovrebbero beneficiare sei milioni di famiglie, con un risparmio che dovrebbe essere attorno ai 750 miliardi in un anno.

Oltre all'azzeramento ISTAT — 75% del costo della vita — sono stati prorogati fino al 31 dicembre i contratti per negozi, uffici, botteghe artigiane e alberghi. Il provvedimento è stato approvato da tutti i gruppi. I liberali hanno votato contro. Si sono astenuti Sinistra indipendente e DP.

Il blocco degli aumenti e la proroga, seppure limitata, dei contratti per negozi, uffici, botteghe artigiane e alberghi, sono il risultato della battaglia del PCI che, però, non si era limitata alla questione dell'in-

Il PCI minaccia di abbandonare la commissione

Al Senato disco rosso dei 5 per la riforma dell'Inquirente Aperto il «dossier Palermo»

Il dc Castelli non presenta il testo unificato - Il pentapartito vuole impedire che numerosi ministri vengano giudicati da un magistrato ordinario - La maggioranza non trova 11 deputati per archiviare il «caso Forte»

ROMA — La riforma dell'Inquirente, che dovrebbe trasferire dal tribunale politico a quello ordinario la competenza per i reati ministeriali, ha subito in Senato una nuova battuta d'arresto. E, ancora una volta, a causa dei contrasti (vedi a strumentali?) insorti nel pentapartito, che ha chiesto altro tempo per approfondire meglio la materia. Per i comunisti, non c'è più niente da approfondire, essendo la riforma in discussione ormai da qualche anno, e il senatore Roberto Maffioletti ha lanciato un ultimatum secco: se l'iter parlamentare di questa legge non si concluderà in tempi rapidi, il PCI abbandonerà l'Inquirente, un organismo ormai privo di legittimazione.

Il relatore di maggioranza, il dc Angelo Castelli, secondo l'impegno che si era assunto ufficialmente, ieri avrebbe dovuto presentare alla commissione Affari Costituzionali del Senato un testo in cui si sarebbero dovuti unificare i disegni di legge democristiano, comunista, socialista, repubblicano e liberale. E un passo necessario per accelerare l'iter della riforma. Ma Castelli — già membro dell'Inquirente all'epoca del caso Lockheed ed uno dei più convinti sostenitori dell'innocenza di Tanassi — ha detto che non può e non sa aspettare l'impegno perché «fra i partiti di maggioranza non c'è accordo». Questa giustificazione, ai comunisti, è sembrata nient'altro che un espediente — l'ennesimo — per tentare di insabbiare la riforma e, ha commentato Maffioletti,

«mantenere in vita un'istituzione aberrante quale quella della giustizia politica per i governanti».

Un sospetto più che fondato. Secondo indiscrezioni, infatti, nel pentapartito c'è molta preoccupazione per alcuni casi «esplosivi» che stanno per giungere dinanzi all'Inquirente: se la riforma passasse, alcuni ministri si troverebbero ad essere giudicati da un tribunale ordinario e non potrebbero più contare sulla solidarietà dei partiti di governo.

Ma il sospetto è avvalorato anche dalla stessa, incredibile vicenda vissuta da questa legge. Nella scorsa legislatura, la commissione Affari Costituzionali del Senato votò un testo che si ispirava ad una proposta dell'attuale ministro della Giustizia, il dc Mino Martinazzoli. Quel testo arrivò in aula. Ma venne subito bloccato perché democristiani, socialisti e repubblicani ritennero che fosse necessario approfondire meglio la materia. Si approfondì per mesi e mesi, senza giungere ad una conclusione perché le Camere vennero sciolte anticipatamente.

All'inizio di questa legislatura, l'iniziativa è stata ripresa dal PCI. Al disegno di legge comunista si sono aggiunti via via quelli missino, democristiano, repubblicano, liberale e socialista. Nel giugno scorso, sono stati ancora i comunisti a sollecitare una soluzione, proponendo di adottare la procedura d'urgenza. La proposta è stata accolta dai cinque partiti di governo. Poi il nuovo sabotaggio.

ROMA — Da ieri mattina i 19 componenti «effettivi» ed i 20 «supplenti» della «Commissione parlamentare dei procedimenti d'accusa» (l'Inquirente) hanno a disposizione per prenderlo in visione, il «dossier Palermo». Gli atti inviati dal giudice trentino alle Camere (nei quali si ipotizzerebbero reati ministeriali) relativi ad illeciti finanziari al PSI, contenuti in 45 fascicoli di pagine, più gli allegati) sono stati ormai infatti formalmente sottoposti al vaglio della commissione, dopo la nomina — l'altra sera — del relatore, il senatore dc Ignazio Marcello Gallo. È lo stesso commissario cui venne affidata la «pubblica accusa» nell'affare Lockheed, l'unico caso che l'Inquirente abbia portato avanti fino alla condanna di Tanassi.

Sugli atti di Palermo, solo «voce» nessun parlamentare — tranne, parzialmente, il presidente Reggiani — avrebbe, a quanto pare, tuttora consultato compiutamente la voluminosa documentazione. Oltre alle indiscrezioni trapelate in questi giorni, si rievoca un certo interesse per una parte di essa e, per la precisione, per un fascicolo che reca l'«intestazione» allegato n. 4. Ma non se ne conosce il contenuto. Tuttavia l'«intestazione» — antonomasticamente — è iniziata; la commissione ha, per legge, sei mesi di tempo, può chiederne altri tre al presidente della Camera. Altre proroghe potrebbero essere richieste al Parlamento in seduta comune.

L'attesa si sposta, provvisoriamente, quindi, fuori delle stanze del cosiddetto «Tribunale dei ministri», per l'interrogatorio, previsto stamane a Venezia, cui il giudice trentino sarà sottoposto da parte del suo collega veneziano, Michele Curato. Questi gli ha inviato un mandato di comparizione, a proposito della vecchia rovente polemica che contrappone Palermo a Venezia, da lui fatti arrestare nel quadro dell'inchiesta sul traffico d'armi.

Se polemiche roventi rannuvolano il cielo delle inchieste sottoposte dall'Inquirente, qui la maggioranza prosegue con calma olimpica nella solita tattica di far quadrato, impedendo approfondimenti istruttori su delicate vicende. L'altra sera, per esempio, era prevista una seduta pubblica per giungere all'archiviazione (imposta dal pentapartito) del «caso» che ha per protagonista l'ex ministro Francesco Forte. Ma ancora una volta, in poche settimane, non erano presenti gli undici parlamentari che sarebbero serviti al cartello di maggioranza per mettere il coperto sull'episodio.

L'ipotesi di reato formulata nei confronti di Forte dalla Procura della Repubblica di Torino è di «interesse privato in atti d'ufficio»: l'allora ministro venne accusato da un ufficiale della Guardia di Finanza di aver interferito con una telefonata minacciosa su una perquisizione dei locali della Federazione PSI di Torino, ordinata dalla magistratura. Forte s'è sempre difeso sostenendo che avrebbe semplicemente chiesto «discrezione» all'ufficiale. Ma impedendo ulteriori accertamenti, la maggioranza pretende di imporre, con una presa ormai inattuabile, una archiviazione con la formula, rituale, della «manifesta infondatezza».

Giovanni Fasanella

ROMA — L'edilizia pubblica va allo sfascio. Questo l'OS lanciato dagli Istituti case popolari che reclamano provvedimenti urgenti. In una manifestazione a Roma, cui hanno partecipato delegati da tutta l'Italia, rappresentanti del mondo cooperativo, dei costruttori, dei sindacati edili e degli assegnatari, è stata richiamata l'attenzione sui gravi problemi dell'edilizia pubblica, di quasi blocco, in cui versa l'edilizia, specialmente quella pubblica residenziale (sovvenzionata e agevolata), ed è stato denunciato il notevole ritardo delle misure che riguardano l'equo canone, l'esproprio delle aree, la ristrutturazione degli IACP, l'utilizzazione dei fondi Gescal, i programmi di interventi nelle grandi aree urbane, l'edilizia sperimentale.

La mancanza di provvedimenti — ha sottolineato il presidente dell'ANICAP Ettore Raffuzzi — condiziona gli esiti dei programmi in corso, mette in pericolo l'attuazione e la prosecuzione delle attività. La gestione del piano decennale subisce notevoli rallentamenti e perde incisività e capacità realizzatrici per l'assenza di finanziamenti. Ciò stravolge la programmazione e di fatto blocca l'avvio di interventi edili già definiti e localizzati.

Intanto l'edilizia pubblica senza i fondi va allo sfascio

Sono state denunciate le pesanti restrizioni di spesa dei provvedimenti adottati dai ministri del Tesoro e delle Finanze per la tesoreria unica e il trattamento tributario della gestione della disciplina tributaria del patrimonio pubblico. Per questo è stata sollecitata la rapida approvazione delle misure per la casa; l'adozione di un provvedimento urgente sulla disciplina tributaria del patrimonio pubblico; l'esclusione degli IACP dall'elenco degli enti soggetti alla tesoreria unica; il superamento delle incertezze finanziarie per l'edilizia pubblica, assicurando il completamento dei programmi in corso ed il perseguimento degli obiettivi determinati con il pro-

gramma '82-'85; l'immediata definizione e utilizzazione dei 600 miliardi, fermi da due anni, per la sperimentazione edilizia; l'avvio delle attività dell'ultimo progetto biennale (1983-'87) del piano decennale per evitare i ritardi del passato.

Numerosi gli interventi. Per il PCI il responsabile della sezione casa, sen. Lucio Libertini, ha criticato il pacchetto Nicolazzi che non trova consensi neppure nella maggioranza ed ha avanzato riserve sul disegno Goria per i mutui agevolati, che è un altro imbroglione, mentre il ministro delle Finanze prende misure che penalizzano la casa. Il problema di fondo — secondo Libertini — è la sopravvi-

Girillo, due sentenze contro la DC

Quando Giardili depose contro Piccoli e Gava

Il giudice napoletano Costagliola e il romano Imposimato hanno già detto molto sulla «trattativa» - E non sono i soli...

ROMA — «Castelli di cartocci così ieri mattina il «Popolo», l'editore di Palazzo Madama, ha detto di smorzare l'impatto nuovo che il caso Cirillo sta avendo sull'opinione pubblica e sulle forze politiche. «Sono cadute — aggiungeva — le insinuazioni e le accuse sulle quali si erano gettati in questi giorni l'«Unità» e gli altri organi della stampa di sinistra affamati di scandalo».

Un giochino vecchio, questo dello scandalo. Il «Popolo» (ed evidentemente anche la DC) non vogliono rendersi conto che non siamo più al primo epilogo del clamoroso caso che tre anni sono passati e che gli atti di numerosi tribunali italiani vi sono sentenze e deposizioni che pesano.

È il caso della sentenza del giudice napoletano Gennaro Costagliola (depositata presso il Tribunale di Napoli il 1° febbraio del 1983). Vogliamo rileggerla? «Basterà ora fare riferimento all'episodio della liberazione di Cirillo che, per i risvolti emersi dagli atti istruttori acquisiti al presente procedimento, rappresenta forse uno degli episodi più sconcertanti e sconvolgenti degli ultimi tempi della vita pubblica italiana. L'indagine evidenzia la incondizionata resa dello Stato e, per converso, della massima efficienza della Nuova camorra Cutolo e gli esponenti delle BR detenuti a Palmi, Cuneo e Nuoro». Solo dopo Francesco Pazienza, dalla sentenza del giudice Costagliola.

Fa «scandalismo» anche il



Alvaro Giardili

Giovanni Galloni

Ferdinando Imposimato

tenuti ad Ascoli, sappiamo da costoro che la camorra, dietro pressioni di esponenti politici napoletani, offriva alle Brigate rosse cinque miliardi, quanti ne chiedevano, ed un elenco di nomi di magistrati napoletani con relativi indirizzi. I camorristi si offrono di effettuare agguati ai domicili dei magistrati indicati dalle Brigate rosse. Il giudice Imposimato allegava alla sua sentenza una deposizione di Alvaro Giardili, socio di Francesco Pazienza.

Racconta Giardili: «Circa dieci giorni prima della deposizione di Cirillo, avvenuta a luglio 1981, l'onorevole Flaminio Piccoli chiese a Francesco Pazienza di fare tutto quanto fosse nelle sue possibilità per salvare la vita di Cirillo che riteneva fosse in pericolo. Il Pazienza ebbe, ancora prima della deposizione di Cirillo, un incontro con l'onorevole Gava a Roma, nell'ufficio che si trova al centro, nei pressi di piazza dei Capretari. Lo stesso giorno dell'incontro con Piccoli o il giorno successivo, Pazienza avvertì l'onorevole Piccoli dell'incontro con Cirillo e della imminente liberazione di Cirillo, nonché delle richieste avanzate da Cutolo».

Il testimone Giardili è stato ritenuto — in generale — credibile, tanto che le sue deposizioni hanno contribuito a far condannare l'ex sindaco di Avellino, Mariano, nei suoi anni di galera, per una truffa sugli appalti della ricostruzione nata negli stessi ambienti che gestirono il caso Cirillo.

Ma non è finita. Il 22 febbraio scorso una prima relazione del presidente del «Comitato per i servizi», il senatore repubblicano Guileri, veniva inviata al presidente del Consiglio Craxi: «Questa relazione — scriveva l'«Unità» il 25 febbraio — rappresenta una grande novità. Per più di un motivo. Verrebbe ricostruiti diversi episodi del «caso Cirillo» finora inediti che hanno avuto per protagonisti una pattuglia di 007 dotata di licenze davvero speciali, tra cui quella di elargire a criminali della peggiore specie promesse di impunità che nessun potere dello Stato avrebbe potuto mai formulare. È significativo che la relazione, depositata dal senatore Guileri, sia stata approvata da tutti i membri del Comitato, compresi i democristiani. Nessuno, all'epoca, smentì».

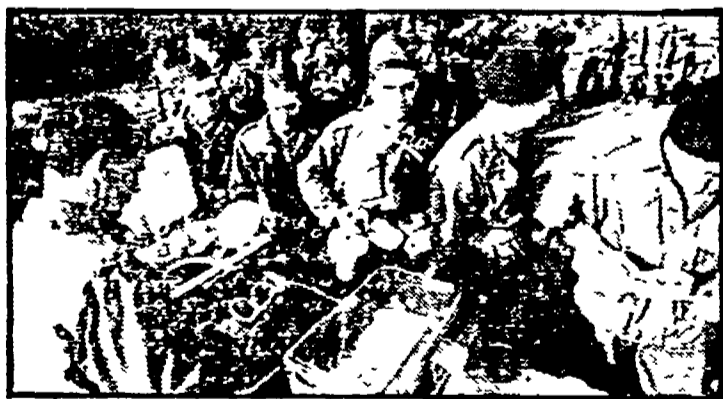
E allora di che si lamenta la DC? Forse sperava che tutto rimanesse avvolto nel segreto di Stato e non se ne parlasse più? Può darsi, ma era volente o nolente — dovrà rifare i suoi conti.

Rocco Di Biasi

Cambia il servizio militare

La leva sarà per tutti di dodici mesi

Si attende adesso il sì del Senato - Altre novità per dispense, licenze, addestramento



ROMA — Servizio di leva di 12 mesi per tutti. E questa la prima notevole innovazione che, nella legislazione del servizio militare — che resta obbligatorio come vuole la Costituzione — viene introdotta dal disegno di legge di riforma approvato a stragrande maggioranza ieri mattina (si del PCI, DC, PRI, no del MSI e di D.P., astenuta la Sin. Ind., assenti PSI e PSDI), dalla commissione Difesa della Camera, riunita in sede deliberante.

Il progetto — frutto dell'unificazione di due proposte, del PCI e della DC — passa ora al vaglio del Senato. E se esso giunge a questo primo approdo lo si deve — hanno dichiarato in una conferenza stampa i deputati comunisti Arnaldo Baracetti, Enea Cerqueti e Paolo Zanini — essenzialmente al contributo dei partiti democratici e non del ministro della Difesa e del governo nel suo insieme. Tanti è che, per conquistare questo risultato, sono dovuti passare ben quattro anni.

Il progetto s'ispira al criterio di salvaguardare il principio dell'obbligatorietà della leva, quale dovere insostituibile del cittadino, ma di assicurare contemporaneamente al militare una condizione rapportata ai tempi. In questo quadro va vista la parificazione per unità di tempo di servizio, con una strategia di qualificazione

del personale di tutte le armi che tenga conto delle acquisizioni culturali e tecniche di ciascuno raggiunte prima della chiamata alle armi. E va vista anche la possibilità della ferma prolungata — sempre contenuta nell'ambito del 12° di tutte le forze alle armi e nell'ambito di un periodo di 2-3 anni — che deve servire, nella qualificazione, non solo ai fini militari ma anche alle prospettive di reinserimento nell'attività civile dei «eraffermati». Per i quali si prevedono, a questo scopo, agevolazioni e facilitazioni.

E vediamo ora, sinteticamente, le numerose altre misure innovative introdotte:

- 1) le dispense dal servizio vengono sottratte ad ogni arbitrarietà, mediante la pubblicità degli elenchi dei richiedenti. Sono esentati i responsabili di conduzioni aziendali e il coniugato che abbia prole anche dopo la chiamata in servizio;
- 2) diritto alla continuità del posto di lavoro. La legge pone fine alla norma del militesse per l'assunzione al lavoro e alla partecipazione a concorsi;
- 3) sono previste cinque licenze brevi (di cinque giorni) per i militari in servizio in località poste a oltre 350 km. di luogo di residenza; è autorizzato l'uso del

«rapido» per i residenti oltre i 650 km.;

- 4) divieto del lavoro servile. Il soldato deve essere preparato tecnicamente, non può essere distratto da lavori di bassa forza, che già in alcune caserme sono affidati a speciali ditte di servizi;
- 5) divieto a ogni forma di discriminazione politica ed ideologica nei trasferimenti, a meno che non si sia in presenza di persone che hanno compiuto atti contro l'integrità della Repubblica;
- 6) iniziative per la formazione civile dei militari di leva, anche mediante la pubblicazione di un volume contenente gli atti più significativi della Repubblica (Costituzione, legge dei principi militari, ecc.) e mediante l'apertura dei corpi militari alle società nella quale sono inseriti;
- 7) ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture.

Il Parlamento controllerà, in base a relazioni annuali del governo, sulla effettiva applicazione della legge.

Un limite è stato posto dal governo alle spese ipotizzate, contenute in 115 miliardi nel prossimo triennio rispetto ad una necessità di 500 miliardi.

a.d.m.

Le sorprese della DC non finiscono mai. L'editoriale dell'onorevole Giovanni Galloni, letto integralmente ieri mattina su «Il Popolo», faceva rabbrivire per l'assoluta mancanza di senso dello Stato.

Che cosa scrive, tra l'altro, il quotidiano dc? «Cirillo fu sequestrato dalle BR che, dopo alcune sconfitte gravi subite nel Nord e nell'area romana, avevano concentrato i loro sforzi nel napoletano e i nostri servizi di sicurezza avevano il compito di mobilitare tutta la rete informativa di cui potevano disporre per identificare le nuove strutture eversive e sconfiggerle operando — come del resto i servizi di sicurezza di ogni parte del mondo — anche in zone di altissimo rischio. I risultati conclusivi sono stati, come ricordiamo, quelli della distruzione del sistema eversivo annidato nel napoletano».

Strabiliante! Bravo Santovito, allora. Bravo Pazienza! Anzi, perché l'onorevole Galloni non si fa promotore della consegna di una medaglia d'oro a Francesco Pazienza, magari da consegnargli negli Stati Uniti, visto che (essendo l'italiano) a trebbe qualche difficoltà a venire a prendere in Italia? Del resto il dottor Ugo Sisti, rimosso dalla direzione dell'Istituto di prevenzione e pena dopo lo scandalo Cirillo, non fu premiato con medaglia d'oro? Si potrebbe rifare.

E poi si potrebbero assegnare (perché no?) dei pubblici riconoscimenti a quanti, una volta decisa la smobilitazione della rete informativa, fecero anche in modo di fare terribile e col piombo, col esplosivo o tagliando teste, «eliminarono» quanti sapevano: il capo della Mobile di Napoli, Ammaturo; lo psichiatra Semerari; il camorrista Casillo; tanti altri.

E poi si potrebbe dare una medaglia d'oro anche a Galloni se — anziché insultare l'«Unità» — si decidesse a spiegare agli Italiani chi autorizzò la trattativa di Ascoli Piceno; chi «sollecitò» l'intervento dei servizi segreti; chi pagò il riscatto di svariate migliaia di camorristi e alle Brigate rosse; come fu raccolta l'enorme cifra e in cambio di quali promesse.

Ma Galloni è ancora lì a sostenere che «l'affermazione che settori dc avrebbero rifiutato per muovere i servizi, oltre che falsa, è in sé assurda». Sì, assurdisima. La cosa più ragionevole, infatti, è pensare che un bel mattino la signora Cirillo chiamò il generale Santovito e assieme andarono a trovare Pazienza; presero un bel caffè e poi andarono da Cutolo ad Ascoli Piceno e poi trasferirono un po' di denaro per comodità.

Ah, le donne! Quanti guai ha combinato questa signora Cirillo!

capitolo (e numerose deposizioni) sul «caso Cirillo». Leggiamo ad esempio la deposizione della brigatista Rossaria Perna, di sconvolgente attualità: «Nella prima decade di maggio, dopo che la DC aveva già il sequestro politico-camorra andava malissimo, attraverso lo spostamento di compagni de-